

Chi è Marco?

Qualcosa sappiamo attraverso i documenti: Marco è figlio di Maria di Gerusalemme. Questa Maria è nominata alcune volte nelle lettere di Paolo e deve essere stata una donna straordinaria, al servizio degli apostoli. Probabilmente Marco apparteneva alla famiglia che possedeva il Cenacolo e Maria era la moglie del proprietario. È interessante notare che solo Marco riferisce un curioso episodio: la notte del tradimento di Gesù, nell'orto degli ulivi compare un laibnino che, quando cercano di trattenerlo, fugge nudo, perché era avvolto solo da un lenzuolo abbandonato nella confusione della fuga (Mc. 14, 51-52). Chi era quel ragazzo? Gesù ha consumato l'ultima cena nel Cenacolo e poi si è avviato nell'orto degli ulivi: come mai quel ragazzo è lì? La tradizione è unanime nel riconoscere Marco in lui: abbiamo così la prima comparsa dell'evangelista.

Certo la casa di Maria di Gerusalemme come risulta anche dagli Atti degli Apostoli, servì a lungo come luogo di riunione per i primi cristiani/e: forse si tratta della stessa casa che ospitò Gesù e i discepoli/e per l'ultima cena. L'accurata descrizione lasciataci da Marco lo fa supporre.

Marco è cugino di Barnaba (Col. 4, 10): Barnaba è un compagno di Paolo e uno dei più ardenti missionari della prima comunità che seguì Paolo nella missione di Antiochia: anche questo lo sappiamo dagli Atti degli Apostoli (9, 27, 11, 50, 13, 1-2, 46, 15, 2, 22, 35).

Marco fu compagno di Paolo e Barnaba nel più grande viaggio missionario: anzi, rapinò che fra i due nacque discordia a causa di Marco (Atti 15, 36-40).

Nel secondo viaggio Paolo voleva solo Barnaba  
con se' mentre Barnaba desiderava anche  
il cugino. Paolo aveva un temperamento di  
eccezionale violenza; affettuosissimo e comprensivo,  
e, insieme, prepotente e dominatore; sentiva  
molto forte il peso della solitudine, dell'ab-  
bandono e voleva sempre compagnia, aveva  
bisogno di compagnia, scrivendo, dettando  
e lavorando. Comunque questi dissapori  
tra Paolo e Barnaba furono involontaria-  
mente causati da Marco. Ma, più tardi  
troviamo ancora Marco tra i collaborato-  
ri di Paolo (Col. 4, 10 e Filem. 1, 23-24).  
Tuttavia Marco collaborò anche con Pietro. Aeu-  
ni documenti lo chiamano "scrivano di  
Pietro". Infatti, quando Gesù è morto e risorto,  
Marco era ancora un ragazzo, quindi  
non poteva scrivere un vangelo. Ecco quindi  
la catena: Gesù, Pietro, Marco.

Pietro non vuol dire come tante volte si dice  
che Marco riflette la catechesi di Pietro. Met-  
tendo il vangelo sotto il patrocinio di Pietro e  
della chiesa di Roma, si cercava di superare  
la resistenza che l'opera di Marco incontrava  
in alcune comunità.

Quasi certamente il vangelo di Marco fu  
scritto nel Medio Oriente, probabilmente ad  
Antiochia. Quanto alla data di composizione  
del vangelo, la ipotesi più diffusa che lo collo-  
ca poco prima della distruzione di Gerusalem-  
me (67-69 d.C.), è un'ipotesi poco affidabile.  
L'analisi interna dell'opera è a favore di una  
datazione più antica. Inoltre come argomento  
esterno è stato scoperto, nella grotta 7 di  
Qumran, un frammento di papiro che può  
essere datato al più tardi intorno all'anno  
50 d.C. e che sembra contenere un passo di  
Marco.

2  
Per capire il vangelo di Marco e per cogliere la sua originalità bisogna individuare il suo scopo. È un vangelo per i catechumeni, cioè per coloro che hanno già sentito il primo annuncio e già hanno fatto il primo passo nella fede, ma che devono, per decidersi, giungere a una ~~prima~~ più profonda comprensione di Gesù: una comprensione non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di vita. Bisogna dire che il vangelo di Marco è una iniziazione intelligente, ricca di risvolti attuali.

La domanda centrale è: chi è  ~~Gesù~~ Gesù? Ma accanto a questa prima domanda ce n'è una seconda: chi è il cristiano? Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù e la "via" del cristiano. C'è infine un terzo interrogativo: dove e come incontriamo il Regno di Dio? Come si fa presente nella storia?

Sunque si tratta di capire Gesù e la sua storia; si tratta di capire il Regno presente e nascosto nella nostra storia; si tratta di capire il progetto di vita che la storia di Gesù ci rivela.

Marco non si limita a rivelare e poco a poco il mistero cristiano: si preoccupa di condurre il lettore a scoprire le proprie paure, la propria ignoranza, le proprie resistenze. Così il vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Gesù e la manifestazione del cuore dell'uomo. È il continuo scarto fra questi due aspetti che fa del vangelo di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù e sente le sue parole, ma non comprende, resta incredulo. I motivi di questa cecità sono molteplici: tutte resistenze che vengono dal cuore "malato" (7, 17-23). Sono ostacoli da togliere.

Sembrerebbe impossibile, ma ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio (10, 25-27), come mostrerà l'esempio del cieco Bartimeo (10, 46-52) che seguì Gesù lungo la strada.

## Le comunità e i loro problemi

### ① Persecuzione dei cristiani sotto l'impero romano

La minaccia della persecuzione era costante. La paura era grande. Per la vita delle comunità fu una tempesta (4, 37). Molti discepoli e discepole erano morti, alcuni avevano rinnegato la fede (14, 71), avevano tradito (14, 10.45) o erano fuggiti (14, 50) e si erano dispersi (14, 27), altri erano decaduti dal primo fervore (Apoc. 2, 4) e l'abitudine stava diventando la norma della loro vita. Ritenevano che la persecuzione fosse provocata da alcuni più amsuosi e facinorosi. La croce non doveva far parte della vita cristiana. "La croce è stoltezza", così dicevano (1 Cor 1, 18-23).

### ② Ribellione dei giudei di Palestina contro l'invasione romana.

Negli anni in cui si formavano le prime comunità cristiane, i giudei della Palestina si erano ribellati contro l'invasione romana. Roma comandò di stroncare la rivolta e Gerusalemme assediata dagli eserciti era minacciata di distruzione totale e il tempio sarebbe stato profanato (13, 14). Anche la maggioranza dei cristiani erano giudei, ma essi dubitavano se unirsi alla rivolta antiromana e questo problema politico era causa di molte tensioni all'interno delle comunità. L'orizzonte non era chiaro e minacciava l'unità perché c'era divisione e guerra anche tra gli stessi giudei.

### ③ Chi è Gesù? Come intendere la sua croce?

Oltre a questo i giudei non cristiani sostenevano che Gesù non poteva essere il Messia. Infatti la Bibbia insegna che un condannato a morte in crocifissione doveva essere considerato "un

(3)

maledetto da Dio' (Deut. 21, 23). Come poteva essere il Messia un maledetto da Dio? (8, 32). La croce era un impedimento per credere in Gesù; era un vero scandalo (1 Cor. 1, 23). Queste questioni avevano portato alcune persone ad avere idee diverse su Gesù e si domandavano: chi è Gesù (4, 41). Sarà egli veramente Messia e figlio di Dio? (14, 61).

#### ④ Problemi interni

C'erano anche problemi interni di guida nelle comunità. La maggior parte degli apostoli e dei primi discepoli e discepole erano morti; una nuova generazione di capi stava assumendo le responsabilità e presto era causa di tensioni, di gelosie e di litigi (9, 34-37; 10, 41). Non era chiaro quello che si doveva fare per organizzare una comunità cristiana.

#### ⑤ Come essere discepolo o discepola di Gesù?

Questi erano i problemi che in quegli anni segnavano la vita delle comunità cristiane. Anche in questa situazione, nonostante la molteplicità dei problemi i cristiani non si erano sviati dalla fedeltà all'impiego della loro fede, tanto che la preoccupazione più importante era sempre la stessa: come essere discepolo o discepola di Gesù in mezzo a questa situazione tanto complicata e tanto difficile? È la stessa domanda che ancora oggi ci porta ad aprire i vangeli e tentare di dare una risposta.

#### Che messaggio vuole offrire Marco alle comunità?

Marco aveva presente tutti questi problemi quando scriveva il suo vangelo e molto probabilmente egli era un discepolo molto di nuovo, così come poco di nuovo sembra dire a noi, la domenica, quando ascoltiamo la lettura del vangelo. Sappiamo già tutto. Ciò che c'è di nuovo è la spiegazione che ne dà il prete. Le comunità, per le quali Marco scrive, conoscevano già i racconti su Gesù.

li avevano già sentiti e meditati nelle loro assemblee e celebrazioni. La novità di Marco era il suo modo di mettere insieme e di esporre i fatti. Con il suo modo di scrivere egli ha trasformato le parole e i racconti su Gesù in uno specchio e voleva che le comunità, leggendo o ascoltando il vangelo, vi scoprissero il modo di essere di discepolo o di discepola di Gesù. E' per questo che nel suo vangelo dà un posto tanto importante ai discepoli.

Nel vangelo di Marco i discepoli sono chiamati da Gesù. Il primo atto che egli fa è di chiamarli discepoli (1, 15-20) e l'ultimo è ancora di chiamarli discepoli (16, 7, 15).

Egli li tiene con sé dall'inizio alla fine e arriva a dire: "Ecco una madre, i miei fratelli, le mie sorelle" (3, 34). Quando non capiscono qualche cosa chiedono chiarimenti e Gesù, a casa, in privato, spiega tutto dicendo: "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio" (4, 11, 34).

Marco fa così affinché le comunità e tutti noi, suoi discepoli e discepole, nonostante i molti problemi, sappiamo e sentiamo di essere gli amici di Gesù.

Non si tratta soltanto di questo il messaggio di Marco è qualcosa di più, il suo modo di parlare dei discepoli causa una certa meraviglia. All'inizio sembrano un gruppo privilegiato, una comunità modello, ma poi, quasi improvvisamente, tutto va in senso contrario e restiamo impressionati quando osserviamo da vicino il loro comportamento. Essi, ai quali è stato rivelato il mistero del regno, cominciano a dare segni di un cuore più nichilo e di essere tutto meno che discepoli di Gesù. Non capiscono le parabole (4, 13; 7, 17) non fanno fede in Gesù (4, 40) non capiscono la moltiplicazione dei pani (6, 52; 7, 26-27), non sanno chi è Gesù, nonostante camminano con lui (4, 41). Prima scacciavano i demoni (6, 13) poi non ci riescono più (9, 18). Litigano tra loro per il potere (9, 34; 10, 35-36, 41), vogliono il monopolio di Gesù perché pensano di esserne i padroni (9, 38), si paventano quando Gesù parla della croce (8, 32; 9, 32; 10, 32-34) e distolgono Gesù dal cammino del Padre (8, 32). Abbandonano i bambini (10, 13), Giuda decide di tradirlo (14, 10, 44). Pietro lo rinnega (14, 71-72), nell'ora in cui Gesù ha più bisogno di loro,

dormono (14, 37-40) e, alla fine nel momento<sup>(4)</sup> della cattura, tutti fuggono e Gesù rimane solo (14, 50).  
Che cosa vorrà dire Marco alle comunità e a noi con questo elenco dei difetti dei discepoli? Lo avrà fatto per criticarli? Per spaventarli?

## Camminiamo sulla strada di Gesù

Un vangelo non è un racconto da leggere una sola volta, ma è per essere letto e riletto, meditato e reggato, paragonato e approfondito, così da arrivare, gradatamente e col procedere della lettura, a collegare una frase con un'altra e a chiarire l'una con l'altra. Una parola tira l'altra e in questo modo si arriva ad avere una visione d'insieme che in seguito, si chiarisce nei particolari. Il vangelo di Marco incomincia dicendo: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" (1, 1) e termina, nel momento in cui Gesù muore con la stessa affermazione dicendo con le parole del centurione: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio" (15, 39). Tra questi due momenti c'è tutto l'inizio sul lago di Galilea e la fine sul Calvario a Gerusalemme, corre la strada di Gesù, cioè il difficile cammino dei primi discepoli e discepoli. Tra questi stessi due punti, camminavano le comunità di Marco, cercando di trovare la direzione giusta e di essere fedeli all'insegnamento di Gesù. Lo stesso tentiamo di fare anche noi, animati dalla stessa volontà di orientare il cammino nel senso di essere discepoli e discepoli di Gesù.

Il vangelo di Marco è stato scritto per cercare di aiutare le comunità a capire meglio il senso e la portata della loro fede in Gesù, il figlio di Dio. Ancora oggi vale come itinerario di viaggio sulla strada di Gesù ed orienta nel percorrere il cammino dei primi discepoli dalla Galilea fino a Gerusalemme aiutando a scoprire la Bella Notizia e trovare una risposta alla domanda: Chi è Gesù? Come essere suo discepolo?

Il valore di un vangelo non si misura unicamente in base alle notizie storiche che offre su Gesù: di legge il vangelo ~~racconta~~ solo per avere notizie su quanto è accaduto nel passato, al tempo di Gesù, può giungere perfino a conclusioni sbagliate.

Scrivendo il suo vangelo Marco si proponeva di aiutare la sua comunità a vivere e perseverare sulla strada di Gesù e per recare loro la Buona Notizia (Vangelo).

Gesù morì verso l'anno 33. Marco scrive verso ~~gli~~ gli anni 70, quando le comunità cristiane erano già sparse per l'impero romano e l'evangelista si proponeva di svegliare i membri delle comunità prendendo loro di fronte uno specchio. Voleva che i discepoli di Gesù prendessero coscienza dei loro difetti e si convertissero e perché i nuovi discepoli non si scoraggiassero e non soccombessero di fronte a tante difficoltà. Allora, non soltanto ci informa su quello che Gesù ha fatto nel passato, ma vuole che anche noi ci identifichiamo con i discepoli di Gesù, ci sentiamo coinvolti con i loro problemi, sentiamo il loro entusiasmo e sperimentiamo le crisi che essi hanno vissuto. Vuole che noi viviamo il cammino che quei primi discepoli hanno vissuto con Gesù dalla Galilea fino a Gerusalemme: facendo così elimineremo da dentro di noi "il serpente dei farisei e di Erode" (8, 15) e diventeremo sempre più discepoli di Gesù.

Il vangelo di Marco comincia dicendo: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" e termina nel momento in cui Gesù muore con la stessa affermazione dicendo con le parole del centurione: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio" (15, 39).

Tra questi due momenti, cioè tra l'inizio sul lago di Galilea e la fine sul Calvario a Gerusalemme, corre la strada di Gesù, cioè il difficile cammino dei primi cristiani. Tra questi ~~due~~ questi stessi due punti camminavano le comunità cristiane degli anni 70 alle quali Marco indirizza il suo



vangelo, cercando di aiutarle a trovare la direzione giusta e di essere fedeli al messaggio evangelico. Anche noi, oggi come allora, siamo invitati a camminare animati dalla volontà di orientare il nostro cammino di fede nel senso di essere discepoli di Gesù.

Il vangelo di Marco è stato scritto per cercare di aiutare le comunità a capire meglio il senso e la portata della loro fede in Gesù, il figlio di Dio. Ancora oggi vale come un itinerario di viaggio sulla strada di Gesù ed orienta nel percorrere il cammino dei primi discepoli.

Gesù aveva sempre richiamato i suoi ascoltatori e le sue ascoltatrici al coinvolgimento dei loro cuori alla conversione a Dio. Gesù aveva stampato nel cuore le parole con cui il profeta Isaia esortava i suoi contemporanei ad una vera fedeltà verso Dio: "Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora solo con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me" (Is. 29, 13).

Il lieto annuncio cioè il vangelo, è la parola viva, fipiosa, solida con cui la scrittura ci annuncia l'amore di Dio, una rappresentazione anche un richiamo a dare gioia, verità, spessore, solidità alla parola come luogo dell'incontro e della comunicazione tra noi. La parola di Dio che noi cerchiamo nella testimonianza delle Scritture, è il "cibo solido" di cui abbiamo bisogno, è la "roccia" su cui costruire la casa della nostra vita.

~~Forse in un tempo in cui, sotto la furia delle acque e dei venti, crollano case e ponti, siamo più facilmente condotti a riflettere sul valore della solidità. Ma è una scelta controcorrente perché molte voci invitano a scegliere ciò che fa immagine, ciò che dura un momento, ciò che dà ebbrezza, ciò che ci solleva dalla responsabilità della vita quotidiana.~~

È saggia più che mai l'esortazione di Paolo alla comunità di Corinto: "ciascuno stia attento a come costruire" (1 Cor. 3, 10), per non trovarsi ad abitare una casa che è un castello di carte,

una fede che è semplicemente una bella verità su una parete maltrattata.

Il vangelo di Marco, che la liturgia ci propone quest'anno, parte, come gli altri vangeli, anche se con sfumature diverse, dalla grandissima novità portata da Gesù: Dio è amore. Una novità rivoluzionaria che ancora oggi, nonostante siano passati più di 2000 anni, non è stata del tutto compresa. Si pensa ancora a un Dio minaccioso, a un Dio che castiga, a un Dio che quasi è invidioso delle felicità dell'uomo e allora tutto ciò che genera felicità, piacere, gioia di vivere diventa peccato! Da una parte viene presentato Dio come Padre ricco di misericordia, di amore verso i suoi figli e dall'altra, ancora oggi, viene temuto come un Dio geloso della felicità degli uomini e delle donne. Come si può credere che da una parte c'è un Dio Padre buono, che quando gli viene chiesto fino a quante volte bisogna perdonare, risponde: sempre e dall'altra, in contraddizione con il suo stesso insegnamento, per un peccato commesso, con danno per l'eternità a pene e sofferenze indicibili all'inferno. A noi chiede di perdonare sempre, anche chi non lo merita il vostro perdono, e lui per tutta l'eternità farà scontare uno sbagliato a una persona!

Gesù, nei vangeli, ci ha presentato un Dio diverso, un Dio che è amore. Nei vangeli, soprattutto quello di Giovanni, ci presentava l'ottimismo di Dio nei confronti dell'umanità. Un Dio che è talmente innamorato dell'uomo che non gli basta averlo creato con sé e dice: lo voglio innalzare alla mia stessa condizione divina. Quindi un Dio che invita tutti quanti a raggiungere la sua stessa condizione divina. Mentre nel libro della Genesi c'è un Dio geloso della sua condizione e quando Adamo ed Eva tentano di avere la condizione divina, li caccia dal paradiso terrestre. Nei vangeli no! È Dio stesso che

dice: è troppo poca la vostra condizione ~~terrena~~  
terrena, vi voglio innalzare al mio stesso  
livello.

1- 2° inizio (origini) del vangelo (della buona notizia)  
di Gesù Cristo, figlio di Dio".  
Verranno raccontati i fatti che hanno dato origi-  
ne alla buona notizia (l'amore di Dio, rivolto a  
tutti, indistintamente), di cui i destinatari se-  
rimentano gli effetti. Questa origine è nella  
persona, nel messaggio, nell'attività di Gesù  
Cristo (Messia, inviato da Dio ~~per Dio~~. Messia  
è il titolo giudaico di Gesù), figlio di Dio (titolo uni-  
versale 3. 11; 5. 7; 14. 61; 15. 39). Marco oppone l'"Messia  
figlio di Dio" la cui missione di salvezza si estende  
a tutti, all'"Messia figlio di Davide" figura che, nella  
teologia del giudaismo aveva la missione di re-  
staurare la gloria della nazione giudaica.

2-3 Marco compendia nella figura di Giovanni  
Battista l'attesa e l'anelito dell'A.T. per una  
liberazione definitiva di Israele, per la quale, se-  
condo la predicazione profetica, si richiede un  
cambiamento di vita.

"Come è scritto nel profeta Isaia: ecco io mando il  
mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la  
strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate  
la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".  
Nella missione di Giovanni Battista si riassume  
la funzione di tutto l'A.T. "preparare la strada del  
Signore" esortando a un cambiamento di vita.  
Citando insieme i due testi dell'A.T. (Is. 23. 20; Is.  
40. 3). Marco identifica il cammino di Gesù (2) con  
quello di Dio (3). Questo indica che l'attività di Gesù  
sarà l'attività di Dio stesso e, come suggeriscono i  
due testi citati, la sua opera consisterà nel realiz-  
zare un esodo, liberando da uno stato di oppres-  
sione e conducendo a una terra promessa, in  
immagine di una società umana giusta e frater-  
na.